

Quindicinale per la conoscenza del patrimonio culturale torrese in collaborazione con www.latofa.com



PIANO CASA

Un emendamento alla legge regionale consentirà, anche in zona rossa, interventi di ricostruzione, ma con pesanti limitazioni per l'edilizia abitativa. A meno che...

Piano, pianissimo andante con brio

di ANTONIO ALTIERO

Con l'approvazione da parte della Regione Campania della "legge per la casa" si sono create notevoli aspettative da parte di chi da anni sollecita l'emanazione di norme chiare che consentano di risolvere il problema abitativo nella nostra regione. Non sono poche le voci, invece, che hanno gridato allo scandalo, ritenendo che la nuova legge consentirà lo scempio del territorio regionale e la cementificazione dei 18 comuni della zona rossa vesuviana.

Resteranno, secondo me, delusi sia i primi sia i secondi.

La nuova legge, infatti, emanata per il "rilancio economico, per la riqualificazione del patrimonio esistente, per la prevenzione del rischio sismico e per la semplificazione amministrativa", la n. 1 del 5 gennaio 2011 e che modifica parzialmente le precedenti leggi regionali, produrrà effetti solo in quei comuni (una quindicina in tutta la regione) che hanno i **piani urbanistici esecutivi regolarmente adottati e approvati**.

E per i comuni che ricadono nella famosa "zona rossa" del Vesuvio? La nuova legge ribadisce ancora una volta che in tutti i comuni della Campania, **quelli in zona rossa e non**, "gli interventi edilizi di ampliamento, demolizione e ricostruzione, e di riqualificazione delle aree urbane degradate **non possono essere realizzati** su edifici collocati all'interno di agglomerati urbani (Zone A). Alla stessa stregua non possono essere realizzati interventi edilizi in zona agricola.

In molti confidano sull'emendamento proposto dal consigliere regionale Paola Raia del PDL in sede di approvazione della legge, emendamento che prevede la possibilità di effettuare nei comuni della zona rossa "interventi di ristrutturazione edilizia, anche mediante demolizione e ricostruzione in altro sito, in coerenza con le previsioni urbanistiche vigenti, a condizione che almeno il cinquanta per cento della volumetria originaria dell'immobile sia destinata ad uso diverso dalla residenza".

A leggere e rileggere questo emendamento viene da chiedersi se la novità introdotta è migliorativa o peggiorativa ai fini abitativi. Ebbene, credo che abbia notevolmente peggiorato la situazione, perché la ristrutturazione edilizia nei comuni della fascia rossa era consentita ancor prima della nuova modifica (la legge regionale emendata è la n. 21 del 2003), a condizione della coerenza con le previsioni urbanistiche vigenti (coerenza implicitamente richiesta sempre, anche prima).

L'emendamento ha però introdotto un "dubbio" ed una "condizione", che prima non c'erano.

Il dubbio è che la ricostruzione dovrebbe avvenire "in altro sito", dubbio che potrebbe essere superato dalla stessa Regione Campania in sede di emanazione di circolari esplicative.

La condizione, che prima non c'era, è che "almeno il cinquanta per cento della volumetria originaria dell'immobile sia destinata ad uso diverso dalla residenza". E questa è un'agevolazione? Esempio: Il proprietario di un fabbricato di quattro appartamenti con una cubatura di 1500

metri cubi, per ottenere l'autorizzazione a ristrutturarlo - al limite anche abatterlo - deve impegnarsi a rinunciare alla metà della cubatura destinata a residenze (al posto di quattro appartamenti ne deve realizzare 2), destinando la rimanente cubatura a uffici e/o negozi, laboratori, ecc. E questo sarebbe il modo di risolvere il problema abitativo nei comuni dell'area vesuviana?

Questa nuova legge, insomma, a noi può servire? Per risolvere a breve il problema casa, pare di no. Ma per costringere i Comuni, anche il nostro, a dotarsi dei piani urbanistici attuativi (PUC e quant'altro), certamente sì. La legge, infatti, ha introdotto la semplificazione di alcune procedure in materia di governo del territorio.

Non era meglio prima senza questa "condizione"?

Questa nuova legge, insomma, a noi può servire? Per risolvere a breve il problema casa, pare di no. Ma per costringere i Comuni, anche il nostro, a dotarsi dei piani urbanistici attuativi (PUC e quant'altro), certamente sì. La legge, infatti, ha introdotto la semplificazione di alcune procedure in materia di governo del territorio.

Nel frattempo qualcosa si potrebbe tentare nella nostra città con il programma "PIUEUROPA", ma non è cosa facile; nel migliore dei casi varrebbe solo per qualche zona.

continua a pagina 2

il ballatoio

di TOMMASO GAGLIONE

Ancora una volta assistiamo a continui cambiamenti nell'ambito del Governo cittadino con rimpasti, sostituzioni e mutazioni, che fanno della Giunta presieduta dal Sindaco Borriello la più varia variegata e ballerina degli ultimi anni. Abbiamo ormai perso il conto dei cambiamenti di assessori dall'inizio della legislatura ad oggi. Eppure i problemi ci sono e tutto questo va a scapito, secondo noi, della migliore governabilità della città. Che attende ancora risposte certe. Qualcosa non va. Evidentemente l'Amministrazione sta pensando soprattutto ai programmi a lungo, lunghissimo termine. Visto che di concreto si vede o poco o nulla. L'ennesimo rimpasto in Giunta fa da contraltare all'annuncio del Sindaco di pene più severe per i cittadini che non rispetteranno le regole per differenziare la spazzatura. Questo è giusto, ma il cittadino comune riesce a comprendere il valore di taluni provvedimenti e la credibilità della squadra amministrativa? Il problema rifiuti tiene sempre banco. Il Sindaco vuole una stretta e allarga la squadra di controlli a vigili e guardie ambientali, potenziando l'organico. L'obiettivo per la raccolta differenziata è il 60%. Ed ecco che per far salire l'indice, la quota cittadina, la si impone anche al Cimitero Municipale. Ma i momenti di crisi del sistema di raccolta nelle strade cittadine ci sono, eccome! Frattanto si parla di "Più Europa". Un incontro tra enti intende dare impulso al piano. Il nostro Sindaco annuncia la presentazione del progetto definitivo. L'attenzione massima è rivolta all'area portuale, da tempo offesa e bistrattata.

continua a pagina 2



In tutte le librerie cittadine

Ristorante

Poseidon

RISTORAZIONE

CERIMONIE

EVENTI

Via Sac. Benedetto Cozzolino, 154
ERCOLANO (NA)

Informazioni e prenotazioni
081 7778036

www.ristoranteposeidon.it
info@ristorante.it

segue dalla prima

segue dalla prima

il ballatoio

**SOCI SOSTENITORI...
SOSTENETEVI!**

Cari soci dell'Associazione Culturale "La Tofa" anche per l'anno 2011 la quota d'iscrizione resta inalterata a 30euro. Purtroppo un paio di soci che negli anni scorsi ci hanno sostenuto con quote generose, quest'anno non lo potranno fare. Avremo perciò difficoltà maggiori del 2010 a pareggiare i conti. Vi chiediamo di aiutarci in questa impresa e di contribuire con una quota superiore al mantenimento della nostra Associazione e del giornale. Il versamento va eseguito a mezzo vaglia postale intestato a: Associazione Culturale La Tófa, Via Cimaglia 23/e 80059 Torre del Greco (Na). Tutti i soci riceveranno il quindicinale "la tófa" a domicilio.

**Il Presidente
Antonio Abbagnano**

la tófa

Editrice

Associazione Culturale "La Tófa"

Direzione Editoriale

ANTONIO ABBAGNANO

Direttore Responsabile

TOMMASO GAGLIONE

Redazione web

VINCENZO ABBAGNANO

Segretaria di redazione

TERESA MANNA

e-mail:

antonioabbagnano@gmail.com

Telefono 0818825857 3336761294

Stampa CCIAA n. 0563366 NA

Reg. Tribunale T/Annunziata N° 6 del 8/8/2006
progetto grafico Vincenzo Godono**Piano, pianissimo...**

Tutto questo perché c'è una corrente di pensiero che pretende di obbligare gli abitanti dei comuni della cosiddetta "zona rossa" (cioè noi) a vivere in case obsolete e insicure, anche dal punto di vista statico. "Volete costruire? - dicono - E se erutta il Vesuvio?"

A questi soloni rispondiamo "E se capita anche da noi un "bel" terremoto come l'ultimo in Abruzzo, dobbiamo morire sotto le case fatiscenti? Almeno il Vesuvio ci avvisa, il terremoto no!"

E poi, chi afferma che il costruire nella zona rossa aggrava il problema dell'evacuazione nel caso di eruzione del Vesuvio? Il problema nasce dal numero di abitanti, non dal numero dei metri quadri delle case.

Ed ancora, siamo certi che il Vesuvio erutterà a breve? Dal 1139 al 1630 non c'è stata alcuna eruzione del Vesuvio e quindi se questa circostanza dovesse ripetersi, resteremmo in Zona Rossa per altri cinquecento anni, inutilmente.

Dal 1631 il Vesuvio ha avuto un'intensa attività eruttiva, nel 1700 fino alla metà del 1800 si sono avute anche due eruzioni l'anno, andando progressivamente ad attenuarsi fino al 1944. Questa è la storia delle eruzioni vesuviane recenti.

Viene da chiedersi allora, che differenza passa tra lo stare in zona rossa in una casa di 50 mq o in una di 75 mq? Per quale motivo non possiamo ampliare le nostre case? Per quale strana ragione noi si deve rimanere in vecchi tuguri, invece che in comode e confortevoli abitazioni?

Riteniamo invece inderogabile che si creino idonee vie di fuga e, quando sarà, visto che il Vesuvio "avviserà" - a differenza dei terremoti o delle alluvioni dove si può morire in un istante - ce ne andremo per i giorni occorrenti e poi ritorneremo. Nessuno mette la testa sotto la sabbia, anche perché sotto al Vesuvio ci siamo noi e i nostri familiari e quindi la situazione c'è nota in tutte le sue sfaccettature.

Bisogna invece prendere atto che il patrimonio edilizio delle città vesuviane è costituito per il 45%, e forse più, da immobili costruiti prima della prima Guerra Mondiale 1915-18, per cui, se non si possono riedificare, né ampliare, dobbiamo solo attendere... l'ora fatale.

E se invece il Comune decidesse - finalmente - di dotarsi dei piani urbanistici esecutivi previsti dalle varie leggi?

Abbiamo costatato con piacere l'attenzione che il nostro Sindaco rivolge al problema del recupero e della riqualificazione del patrimonio edilizio pubblico e privato. E' dal 1983 che nessuna Amministrazione comunale ha mai agito in merito. Ma non basta costituire un gruppo di tecnici e metterli a lavoro - cosa che è stata fatta - se non lo si affianca con un gruppo di "grandi specialisti di caratura internazionale" con esperienze consolidate alle spalle, che in un tempo ragionevolmente breve (massimo sei mesi) produca gli atti da sottoporre ai vari organi per l'approvazione. La sfida potrebbe essere vinta se in meno di un anno si potessero avere tutti i piani esecutivi operanti.

Non è facile, ma come sostengono in molti - ed io fra questi - le vittorie più belle sono quelle che inizialmente appaiono difficili.

Antonio Altiero

IL CASO SESSA

Anche se in passato non sempre abbiamo condiviso le idee più che l'operato di Olga Sessa, idee diverse che abbiamo sempre dibattuto con grande civiltà (e diversamente non poteva essere vista la trasparenza e la lealtà di Olga), siamo indignati nel modo con cui l'Assessore Sessa ha visto concludersi la sua prima esperienza in politica ed in amministrazione. Licenziarla con la motivazione di scarso rendimento e produttività nella sua carica di assessore comunale sorprende, conoscendo lo zelo e la professionalità di Olga Sessa. Evidentemente il Primo cittadino si lascia influenzare da altri fattori, che, se anche fossero politici, non giustificano l'etichetta di "assessore che non ha operato bene e con solerzia, ecc., ecc.". Allora, se dovessimo veramente valutare lo zelo e lo scrupolo di un amministratore o di un pubblico dipendente, vedremo a casa forse il 50% o anche di più degli amministratori pubblici ed altrettanti impiegati pubblici: non tutti brilliamo per professionalità, impegno e scrupolo. Certo non siamo tutti fanulloni, come ama dire qualche politico nazionale, ma da qui a dimettere un assessore ce ne passa.

La verità è che quando si rompono le cd. "giarretelle", niente è come prima e si rischia di commettere azioni sprovvedute e non avvedute, come nel caso del ritiro dell'incarico all'Assessore Sessa.

NOVITÀ IN CONSIGLIO E GIUNTA

Il 18 gennaio, il Consiglio Comunale di Torre del Greco ha approvato la surroga, ai sensi dell'art. 45 del D. Lgs. 267/2000, del consigliere Rosario Riviuccio, nominato Assessore, con il primo dei non eletti della lista "Italia di Mezzo", Giuseppe Vitiello. Riviuccio che è stato nominato Vice Sindaco, sostituisce l'esponente del FLI vicino a Fini, Antonio Spierito, che resta in Giunta con altri incarichi.

ONPI

Un augurio di buon lavoro nella nuova collocazione ai dipendenti dell'ex ONPI, che, come tutti sapranno, vede soppressa la sua attività. Si spera che tutti i dipendenti, collocati nei vari uffici del Comune, vedano rispettate ed apprezzate le professionalità acquisite. Purtroppo nella recente seduta del Consiglio Comunale del 18 gennaio, non è stata approvata, a maggioranza, la revoca della Deliberazione Consiliare n. 93 del 12/10/2010, con la quale si recepiva la Deliberazione di G. M. del 08/09/2010, che aveva

ad oggetto la sospensione delle attività della Casa di Riposo ex ONPI. Un altro brutto e triste passaggio della storia della nostra città. L'introduzione di eventuali modifiche relative al pagamento della TARSU per i Comitati di Quartiere, proposta dai consiglieri Alfonso Ascione, Antonio Donadio e Vittorio Guarino, è stata rinviata alla III Commissione consiliare per ogni ulteriore approfondimento. Come alla I Commissione consiliare è stato rinviato l'esame della Deliberazione di G. C. n. 690 del 23/12/2010 che si occupa di Regolamento comunale per la celebrazione dei matrimoni civili. La discussione riguardante le poste in bilancio delle liquidazioni di fatture presentate dalla Ditta Ecologia SA.BA. Srl di Atripalda e proposte come riconoscimento di debiti fuori bilancio anche è stata accantonata e non discussa, e quindi da sottoporre all'attenzione del prossimo Consiglio comunale.

DEGRADO DEL CENTRO STORICO

Altra tegola è rappresentata dal centro storico, il cui degrado dei palazzi fatiscenti aumenta ed in alcuni casi questi cadono a pezzi, lasciando per strada tanti cittadini senza casa. Interventi seri e mirati sono richiesti per evitare che la situazione peggiori. Un ennesimo crollo al Corso Garibaldi a pochi metri dal crollo di via Libertà Italiana del maggio scorso, conferma la gravità dei casi. Non si può vivere sempre in questa emergenza. Qualcosa si deve pur fare.

SPORT, DISORDINI CAOS E VIOLENZE

Una ultima osservazione la dedichiamo ai tifosi della Turrís ed alla dirigenza tutta. I fatti di domenica 16 gennaio ripropongono il caso di alcune fasce violente o intolleranti della nostra tifoseria, anche se in questo specifico caso non sono mancate le provocazioni da opposta tifoseria ed anche una scarsa adeguata organizzazione della sicurezza. Moltissimi cittadini delle zone limitrofe allo stadio hanno dovuto subire un vero e proprio sequestro, dovendo necessariamente restare chiusi in casa per paura degli incidenti e per il notevole uso di lacrimogeni. Tutto questo non va bene. Non fa onore alla dirigenza corallina che tanti sforzi fa per portare avanti il calcio in città. Non fa onore agli altri tifosi torresi, persone perbene che vogliono vedere solo il calcio. Non fa onore a chi da sempre con zelo e professionalità veglia sulla nostra sicurezza, ma qualche volta buca! Meditiamo attentamente su tutti questi fenomeni.

Tommaso Gaglione

Proponiamo un intervento del presidente dell'Osservatorio sulla Camorra della Fondazione Colasanto, già Presidente dell'amministrazione provinciale

Le città morte della provincia di Napoli

di AMATO LAMBERTI

La provincia di Napoli è popolata di città morte. Non ci avevo mai pensato anche se tutti i giorni, da anni, ho avuto sotto gli occhi il **degrado che si espandeva nelle periferie**, l'allargarsi di una conurbazione informe senza nessuna qualità urbanistica, ambientale, di vita umana.

Le nostre città non restituiscono niente, perché non hanno un'anima. Sono cresciute sotto la spinta delle necessità abitative e lavorative ma a casaccio, senza nessuno che imponesse un ordine, uno stile, una fisionomia, delle regole, delle altezze, delle distanze...

”Ci sono voluti degli amici stranieri che ho accompagnato a visitare gli scavi di Pompei. Dopo la visita della città morta, seppellita da una terribile eruzione del Vesuvio circa 2000 anni addietro, abbiamo fatto un giro per la Pompei di oggi, abitata da persone, percorsa da automobili, con bar, negozi, ristoranti, alberghi. "Ma qual è la città morta?", si è chiesto

ad alta voce uno degli amici stranieri. Ho subito pensato, per vecchio vizio letterario, alle città morte di D'Annunzio e ho cominciato a scavare nella memoria qualche verso, di quelli che ci costringevano a imparare a memoria. Ma non era quello il senso della domanda. Davanti a noi era una città senza storia, nata attorno ad una basilica mariana che era, essa, la meta di pellegrinaggi da tutta Italia e anche dall'estero. Nessuno veniva a Pompei per vedere la città: al massimo usufruiva dei servizi, scadenti e di pessima qualità, che era in grado di offrire. A Pompei si va per visitare gli scavi della città romana o per andare a pregare nella Basilica dedicata alla Madonna del Rosario. Il resto non conta. Trenta-quarantamila abitanti non contano niente. Ci sono o non ci sono è la stessa cosa. Anzi ci sono perché c'è la Basilica e ci sono gli scavi archeologici. Non hanno storia, non hanno identità, in proprio. Non l'hanno mai avute. Forse più che di città morte bisognerebbe parlare di città mai nate. Un gruppo di case, per quanto vasto e numeroso, non fa una città. Una città è innanzitutto un luogo dell'anima, una storia accumulata nel tempo, segnata da monumenti che sono le tappe di un

lungo cammino. Nola è una città che è stata, e lo tocchi con mano, ricca, potente, colta, culturalmente vivace, ricca di tradizioni, di personaggi, di artisti, di letterati, di filosofi. È stata. Se sia già morta o è ancora in vita è un problema che lascio ai suoi abitanti. Come per Somma Vesuviana. Faccio, lo si capisce, gli esempi del cuore, le città che meglio conosco e più amo, anche per gli amici che me le hanno fatte amare. Stai a Somma ma potresti stare a San Giuseppe, a Terzigno, a Ottaviano, a Sant'Anastasia, a Pomigliano. Certo gli abitanti del luogo sanno interpretare anche segni che il forestiero non sarà mai in grado di riconoscere, ma non c'è sedimentazione di storia, di cultura, di memoria, di identità riconoscibili con l'anima prima che con la vista. L'amico francese mi parlava di città del suo paese che avevano un'anima e la restituivano anche al turista più o meno frettoloso. Le nostre città non restituiscono niente, perché non hanno un'anima. Sono cresciute sotto la spinta delle necessità abitative e lavorative ma a casaccio, senza nessuno che imponesse un ordine, uno stile, una fisionomia, delle regole, delle altezze, delle distanze. Forse le regole c'erano an-

che, ma nessuno è mai stato in grado di farle rispettare. Ma forse di regole estetiche nessuno ha mai sentito il bisogno. Il risultato non è solo l'affastellamento senza ritaglio di case, di androni, di palazzi, di negozi, di attività commerciali, con strade che invece di favorire la circolazione, la impediscono o la rendono difficile. Di verde, di qualità della vita nemmeno a parlarne. Quello che fa paura è la bruttezza che diventa il marchio identificativo delle città morte. Una bruttezza che finisce per entrarti dentro e farti diventare cattivo e ostile verso gli altri. Forse per questo la gente, appena ne ha la possibilità si affolla in quei "non luoghi" che sono i grandi centri commerciali e che riproducono una sorta di città ideale, sempre pulita, ordinata, illuminata, pedonale, piena di luci, di colori, di negozi, di ristoranti, di pizzerie, di sale giochi, di musica, di odori di cucina, di pizza, di kebab e, soprattutto, senza automobili e motorini, senza smog, senza inquinamento, dove anche l'aria è gradevole e profumata, e dove la gioia la leggi stampata sulla faccia delle persone. I bambini, ma anche gli adulti, sarebbero felici se potessero anche trovare casa dentro il centro commerciale.

CARTELLI

Federalismo assicurativo

L'assicurazione pretende 1073 euro per assicurare la mia Punto del 2006, senza che io abbia mai fatto né procurato un incidente. In pratica non finirò mai di pagare la rata d'acquisto dell'auto. Ho fatto il giro delle assicurazioni per trovarne un'altra più conveniente e ho constatato che sono tutte d'accordo fra loro, come se avessero "combinato".

Seguendo i messaggi pubblicitari, ho quindi chiesto un preventivo via internet a Direct line e ne è uscito un costo di 1394 euro. Ho cambiato allora la residenza da Torre del Greco a Bolzano e, per un'Audi superaccessoriata dello stesso anno e con un valore, per l'incendio e furto, molto più alto della mia Punto, come ho constatato dalla nuova targa che artatamente avevo inserito, avrei pagato solo 539 euro.

Se l'assicurazione auto è obbligatoria per legge, la legge non è uguale per tutti? O siamo sotto il dominio di un cartello affaristico? Perché nessun magistrato interviene, pretendendo il sacro rispetto del pilastro di ogni democrazia "La Legge é uguale per tutti"?

Chi deve tutelarci contro questi poteri e le loro imposizioni? L'antistato?

Perché il governo non ristabilisce un'assicurazione statale, come una volta era l'INA, così da imporre una tariffa minima uguale per tutto il territorio italiano?

E questi oligarchi del sud al governo, che non scegliamo più noi, perché da quando è caduta la democrazia, la legge elettorale non lo consente, perché non ci difendono da questa ingiusta prepotenza?

VICE

CONTROLLORI O ESATTORI?

Vigili troppo "fiscali"

È stato pubblicato in data 12 gennaio un nuovo bando di assunzione per istruttori di vigilanza. Con questo concorso saranno selezionati due vigili da assumere con contratto part-time a tempo indeterminato.

Il corpo dei vigili urbani era stato già ampiamente rinfoltito dalle nuove leve del concorso per 44 istruttori di vigilanza del 2008, cui sono seguite selezioni per assunzioni meno importanti, eppure sembra che debba essere ulteriormente incrementato. In effetti, a giudicare dalle condizioni del traffico torrese e dalla sosta selvaggia ampiamente praticata in numerose strade, il ruolo dei vigili è di grande importanza, tuttavia va stabilito con quale obiettivo essi debbano operare.

Il loro compito, infatti, è quello di vigilare perché sia consentita la serena e pacifica convivenza della comunità locale e le contravvenzioni sono lo strumento necessario ad invogliare le persone a rispettare le regole. Tuttavia molti cittadini (non solo a Torre del Greco) avvertono la fastidiosa sensazione che in questi tempi di vacche magre le multe servano per lo più ad ossigenare le casse comunali e in alcuni casi il maligno sospetto è alimentato dal fatto che le pene pecuniarie sono inflitte osservando le leggi con rigore maniacale.

Che le regole debbano essere rispettate è un fatto che non ammette discussioni, ma il buon senso non deve mai essere abbandonato. Ad esempio il parcheggio in divieto di sosta va combattuto ma se accidentalmente la ruota dell'auto dovesse superare di pochi centimetri la striscia bianca o blu senza creare fastidio alla circolazione o se, per trovare la violazione del codice stradale è necessario andare a scavare nei cavilli dei regolamenti, forse è il caso di chiudere un occhio altrimenti si dimostra che le contravvenzioni sono un obiettivo e non uno strumento.

Eleonora Colonna

POLITICA

CONFERENZA PROGRAMMATICA PER I GIOVANI DEMOCRATICI TORRESI

Si è conclusa domenica 23 gennaio, con la conferenza programmatica, la nuova campagna di tesseramento dei Giovani Democratici di Torre del Greco. Il gruppo politico, costituitosi ufficialmente in città al termine del 2009, ha in questo periodo raddoppiato le adesioni grazie alle numerose attività svolte sul territorio.

I Giovani Democratici si sono spesi infatti nella raccolta delle firme sul Wi-Fi e per il referendum sull'acqua pubblica, hanno dato il proprio contributo alle reti civiche per le due emergenze cittadine relative alla realizzazione del depuratore industriale e alla chiusura del Maresca e realizzato un dibattito sulla libertà di informazione.

Il segretario Giuseppe Stasio, tracciando il bilancio di una anno di azione sul territorio si ritiene soddisfatto dell'operato del gruppo e felice di aver raggiunto l'obiettivo di un buon radicamento territoriale. Ed è proprio negli obiettivi che il gruppo vuole evolvere lanciandosi in una nuova fase propositiva in cui promuovere la politica come via di risoluzione delle problematiche cittadine. Al centro del programma sono state poste nuove iniziative culturali e naturalmente le molteplici questioni locali.

El. Co.



Parlami di te

di CIRO ADRIAN CIAVOLINO

*Tengo 'e lappese a quadrigliè
ca m'abballano pe' ccapa.*

Antico motto napoletano

L a p i s

Ovvero u laps, che in mente mi viene quando alla televisione ci sono gare automobilistiche o di moto, i giri percorsi o da percorrere sono laps. Ma il lapis è caduto nella lingua antica come matita, da ematite, haematitas, minerale. A molti la parola lapis potrebbe sembrare strana, oggi dicono quasi tutti matita. Ancor più al lapis la mente va, è venuta, quando Giuseppina, la figlia di Guerino Marianera, mitico fotografo in mezzo a San Gaetano, correggeva la mia errata interpretazione del luogo dove m'ero recato per la foto della prima comunione. Ero andato proprio lì, da Guerino e non da un altro fotografo come avevo creduto.



Manifesto per le matite Presbitero, 1924 c. Raccolta N. Salce, Museo Civico "L.Bailo", Treviso

Le fotografie venivano impressionate su lastre di vetro e su quelle il fotografo ritoccava qualche imperfezione: aveva lapis straordinariamente temperati a mano con la lama da barba inventata dal signor Gillette, che avrebbe poi dato nome a tutte le lamette, le Tre Teste, le Rotbart, per dirne alcune. Faceva uscire mine lunghissime fuori del legno, punte che finivano sottili come uno spillo. A Guerino Marianera invidiavo i lapis, che avrebbe usato anche sua sorella Vittoria, abile ritoccatrice sulle lastre, e sulle fotografie che sapeva anche squisitamente colorare. Gli invidiavo una lente da ingrandimento, Guerino lo faceva apposta: per vedere intorno a sé un crocchio di ragazzi incantati a vederlo accendere la sigaretta col sole che filtrava attraverso quel cristallo magico, dava le prime boccate guardando in alto estatico, facendo pendant all'immagine dolce di San Gaetano in una edicola di fronte, sul palazzo dove ero nato. Il sole non mancava nella strada, in ogni stagione, ore meridiane. Quando penso a Guerino mi viene di ricordare una canzone bellissima degli Alunni del Sole,

*Che strano incontro il nostro
arrampicati sopra due finestre
a cercarci con la vena negli occhi
la sera quando era tardi.
E mi sembravi un pagliaccio
con il viso truccato da poco
e le mani ingiallite
facevi fotografie.*

Un ritorno, la cerco, l'ascolto.

Spesso ho descritto la mia vita di coincidenze. La nicchia di Guerino Marianera è sopra la mia che è in terza fila, in bella vista quando si entra nel tempio nicchiaio all'ingresso inferiore del cimitero, verso il mare, per intenderci. Il soffitto della mia nicchia è il suo pavimento. Il suo numero civico mortuario è 49, il mio 50. Un condominio d'ossa, ci faremo compagnia, potrà bussare, se crede.

Quando sarà, naturalmente.

Nella casa a lui di fronte qualche lapis non mi mancava, mio fratello frequentava quella che chiamavano scuola di disegno. Le prime mazzarelle e roccòcò si facevano col lapis. L'inchiostro ci avrebbe atteso alla scuola elementare, a ret u Triat, riempivamo il calamaio di ghisa asportabile dai buchi di malandati banchi con un poco d'acqua, nel quale si scioglievano granelli di anilina, u ppetruzzo per noi. La signorina Medoro guidava amorevolmente la mia mano, la penna finalmente una conquista tra le dita che divenivano, fatalmente, viola. Altra conquista, chissà in quale classe sarà stato, in anni seguenti, il portapenne, una scatoletta di legno con coperchio a scorrimento, scomparsi per i pennini, penne, i pastelli Giotto, la gomma. C'era chi aveva il portapenne più elegante, verniciato, con decalcomania di fiori o non so che, era già roba da signori.

E poi il temperamatite, c'era chi aveva il temperamatite - io dicevo tembralaps - che raccoglieva all'interno i truciocetti, sembravano fiori.

Un tembralaps mio di ferro era a forma di una U allungata, con lama tra le due estremità, sembrava una ghigliottina; tre quarti dei miei laps li ho distrutti nel tentativo di fare le punte. C'era chi aveva u laps a copiativo, e scriveva facile con blu intenso, bagnando la punta sulla lingua, ci sfregiava di sguardi di altezzosa soddisfazione, ma tornava a casa con la lingua blu come un diavolo, odioso povero diavolo.

Il salumiere - u putecaro, u casadduoglio - era più salumiere se teneva un laps ncopp 'a recchia. Lo metteva e lo toglieva senza sbagliare mai, ne aveva tra le dita il giusto peso ed equilibrio perché non cadesse. Poteva essere anche u laps ovale come l'avevano i falegnami. Il salumiere impugnando u laps lo faceva passare prima sulla lingua, poi faceva i conti velocemente con certi numeri più strambi di quelli che scrivevano i postieri, di questi ogni numero un mistero per me, il cinque, tanto per dirne uno, era come una esse, perché si chiamavano postieri se non stavano nella posta, e chi lo sa. Forse la puntata era una posta. Chi scriveva numeri con quei manicotti neri salvacamicie non copiava numero per numero dalla cartuscella che gli metteva davanti il giocatore dagli occhi speranzosi come un'anima del purgatorio, il postiere li guardava, li memorizzava e prendeva la rincorsa col braccio largo dal corpo e partiva, come una rondine, come una sfingola sui biglietti era come grattare il cielo, il suono era impareggiabile, mentre la nostra penna sul quaderno aveva un suono più somnesso, e incerto.

Il salumiere col suo camice grigio, stoffa di poco prezzo detta pelle di diavolo non chiudeva mai all'ora di pranzo, c'era qualcuno che solo allora portava qualche soldo a casa e poteva mangiare. Aveva un retrobottega nel quale la moglie - era sempre regolarmente sposato - preparava qualcosa quando non doveva spicciare. Servivano poche lire per comprare due cucchiari i nzogna, o lardo, pane e salumi, nu poc i buaton, salsa condensata per il ragù, i maccarun i zit, una musica spezzare la pasta, a rummeneca a meziorno.

Quando c'era il calmere, i salumieri erano tenuti ad esporre targhette di stagno dovendo per legge dichiarare cosa vendevano, olio di semi, olio d'oliva, la scritta più inquietante che cadeva sotto i mie occhi era INSACCATI MISTI, la leggevo sempre, ad alta voce, mi piaceva già ogni scrittura strana, esaminarne etimologia, ritmo, c'è voluto qualche anno ancora d'innocenza per capire cosa fossero gli insaccati misti. Non credo che mia madre dandomi un panino con la mortadella mi dicesse ora ti preparo un panino con insaccato misto.

Sarebbero passati alcuni anni per abbandonare una cartella di scadente cartone o l'altra stile impiegato con due tre clips per chiuderla, a volte lucida, finto serpente, finto coccodrillo, finto tutto, che rivelava col passare dei giorni la sua natura autarchica di poca tela ricoperta di una pellicola zigrinata. Un lusso che presto abbandonammo lasciando le scuole elementari per avviarci alla scuola media per la quale fu necessario un esame di ammissione. Prima del fatale giorno mio padre mi mandò, per una verifica alla mia preparazione, dal professore Annunziata, un abile maestro che come tanti teneva doposcuola, abitante del quartiere e cliente di mio padre barbiere. Il maestro Annunziata mi fece leggere un brano di antologia e ad un "che" mi chiese cosa fosse. Gli risposi prontamente che si trattava di un pronome relativo e questo gli bastò e bastò anche al suo barbiere.

Non so quanto tempo è passato, tanto davvero, andando al viale Cristoforo Colombo dove c'era l'unica scuola media di questo paese, non so quanto tempo per giungere a una fascetta elastica di gomma con ganci per tenere stretti i libri, nello stesso tempo in cui le donne andavano a fare la spesa con una borsa di paglia stile capanna africana capovolta prima che inventassero una sacca a rete, di fili di nylon, chiamata rezzina, dalla quale sfuggiva col suo potere allusivo e apotropico nu puparuncello, na pastenaca o nu rafaniello, o la nota del vurdummaro che su un pezzo di carta grigia aveva fatto il conto con il lapis, umettato sulla lingua che poteva mostrare così anche se stava bene o male c'a panza.

E questa storia finisce qui, potrebbe essere infinita, ma di spazio già me ne prendo tanto, ho la testa piena di idee e di laps a quadrigliè.

Per conoscere etimi e significati di lappese a quadrigliè leggere su Google la nota Brak di Raffaele Bracale, dotto e raffinato studioso della lingua napoletana.

C'è un sottile fil rouge che unisce due componenti della "Congrega degli arguti" con il nostro Castello

A Roma le statue parlano... torrese



ARoma ci sono sei statue che per più di quattro secoli hanno reso dura la vita ai papi, alla Curia e alle famiglie più potenti. La più famosa delle sei è quella del Pasquino, datata al 3° secolo a.C. (probabilmente un busto di Menelao che sorregge Patrolo) che il nostro concittadino cardinale Oliviero Carafa fece posizionare all'angolo di Palazzo Braschi (oggi piazza del Pasquino) nel 1501. Il Cardinale stesso fu il primo ad attaccare sulla statua una sua composizione in versi. Non volendo, diede inizio ad una tradizione che ha reso famoso Pasquino in tutta Roma. Gli accademici versi del Carafa furono ben presto seguiti da anonime composizioni satiriche che prendevano di mira l'amministrazione pubblica. Gli autori delle pasquinate non furono mai presi dalla vigilanza. Le altre cinque statue, in diverse parti della città, sono: il Marforio Capitolino, nel cortile dei Musei Capitolini; **Madama Lucrezia** in piazza San Marco; l'Abate Luigi, in piazza Vidoni; il Facchi-



no in via Lata; il Babuino nell'omonima strada.

La pasquinata del Carafa risale al 13 agosto 1501 ed è indirizzata contro Alessandro VI, papa Borgia. Con mordace ambiguità fa riferimento allo stemma papale su cui era raffigurato un toro che spilluzzica un covone d'orzo: "Praedixi tibi, papa bos quod esses". Secondo come si sposta la virgola, se ne può dare una triplice interpretazione: "Ti predissi che saresti stato un papa bue; Ti predissi, o papa, che saresti stato un bue; Ti predissi, o bue, che saresti stato papa."

La statua di Madama Lucrezia è collocata in piazza San Marco tra la basilica omonima e Palazzo Venezia. Si tratta sempre di una statua romana, ma diverse sono le attribuzioni; chi sostiene che si tratta della dea Iside, chi di Lucrezia moglie di Collatino, altri propendono per Faustiana moglie di Antonino Pio. Il nostro cardinale Carafa l'attribuì a Lucrezia D'Alagno, la favorita di Alfonso d'Aragona re di Napoli, che, come sappiamo, visse la sua lunga storia d'amore proprio nel nostro Castello Baronale, dove era nato il cardinale.



La vita, con le sue difficoltà, le gioie e i sogni, vissute da una famiglia, come in un grande classico della letteratura

di ANNA MARIA GALDI

Quando, ad 11-12 anni, lessi per la prima volta "Piccole Donne" rimasi interdetta e mi chiesi se l'autrice si fosse ispirata alla famiglia di mia madre ad imitare i comportamenti dei personaggi del libro. Mi fu spiegato allora che Louisa May Alcott era vissuta nell'ottocento. Rimasi un po' delusa, si trattava di pura coincidenza, ma i racconti di mia madre e delle mie zie continuarono a riempire di allegria la mia adolescenza.

Il Sig. March, lontano dalla famiglia perché in guerra, ricordava mio nonno materno, militare di carriera in servizio al Distretto di Sacile, allora importante nodo di smistamento di truppe in un periodo in cui la leva era obbligatoria e si rafforzava l'unità d'Italia, inviando i giovani del profondo sud a svolgere il servizio militare nell'estremo nord. Mia nonna naturalmente impersonava la Sig.ra Margaret March, saggia, compassata, "amica" delle figlie di cui raccoglieva le confidenze e che amorevolmente ma fermamente guidava. Le Piccole Donne erano quattro. Le ragazze di casa Maglione cinque, ma zia Dirce, la seconda, era morta prematuramente proprio come accadeva a Beth nel romanzo. Zia Cleofe, la primogenita, aveva cominciato a lavorare molto presto, ma non per desiderio di indipendenza, come accade oggi, bensì per aiutare economicamente la famiglia a mantenere il decoro, cosa difficile anche allora per un fedele servitore dello stato, quale era mio nonno, dai galloni dorati e lo stipendio molto modesto. Diplomatasi maestra a diciassette anni e mezzo, aveva cominciato subito a raggiungere in bicicletta i paesi di campagna dove insegnavano ai figli dei contadini friulani, che venivano a scuola ciascuno con un pezzo di legno nella cartella, da bruciare nella stufa dell'aula per sfuggire ai rigori del rigido clima invernale. Matura, responsabile, una sorta di vicemadre soprattutto per le due sorelle più piccole, dalle quali la separavano circa dieci anni, nel mio fantasioso comparare, era Meg. Zia Ada, la terza, amava scrivere poesie e dipingere. Si isolava spesso in un suo

Piccole donne

studiolo, assommando in sé aspetti del carattere di Beth e di Jo. La vera Jo era, però, mia madre. Vivace, impertinente e un po' ribelle. Non aveva ancora ben chiare le sue inclinazioni: scrivere soggetti per film, comporre canzoni o fare più semplicemente la maestra. Di Jo aveva, però, il carattere. Era un "maschiaccio" e, in quanto figlia di un napoletano, era stata soprannominata "la scugnizza". Zia Roberta, l'ultima in ordine d'età, bionda, fine e delicata poteva impersonare Amy. Come nel romanzo anche le ragazze Maglione avevano un giovane amico facoltoso, che era per loro quasi un fratello e partecipava da vicino alle loro vicende. La famiglia abitava in una graziosa villetta, in un viale tranquillo, ma non isolato. Nel giardinetto, ben tenuto da mia nonna, c'era un "bersò" (pergolato) di glicini all'ombra del quale le Signorine Maglione, assieme alle amiche in visita, sedevano a chiacchierare ricamando. Era gioco forza che il passeggio dei giovanotti si intensificasse a certe ore. Alcuni erano in divisa da "ufficiale" di complemento... Era quindi, inevitabile lo scambio di sguardi e di rispettosi saluti a distanza. Era egualmente inevitabile lo sbocciare di amori romantici più sognati che vissuti. Quando al Circolo Ufficiali veniva organizzato un ballo, il primo ad essere invitato era il Maresciallo Maglione... e non per il suo simpatico carattere di meridionale (anche per quello), ma perché padre di "leggiadre" figlie che sotto il suo sguardo vigile avrebbero danzato e alle quali i corteggiatori avrebbero potuto finalmente parlare. Mia madre ricordò per tutta la vita i preparativi per questi rari ed attesissimi avvenimenti mondani e a moltissimi anni di distanza era ancora capace di descrivere la sua e le altrui toilettes con dovizia di particolari. A queste feste partecipavano anche i piloti della base militare di Aviano, che riscuotevano particolare successo presso le ragazze del paese per il loro "coraggio" e per l'eleganza della divisa. Pegno d'amore era la promessa di un giro con l'aereo a bassa quota sulla casa

o sulla scuola della ragazza corteggiata, che da terra avrebbe sventolato un fazzoletto. Mia madre e le mie zie erano, però, di gusti difficilissimi e stroncavano quasi sempre sul nascere i tentativi di corteggiamento.

“ Fu tramandata ai poster l'esilarante scena,

La vera Jo era, però, mia madre. Vivace, impertinente e un po' ribelle. Non aveva ancora ben chiare le sue inclinazioni: scrivere soggetti per film, comporre canzoni o fare più semplicemente la maestra. Di Jo aveva, però, il carattere. Era un "maschiaccio" e, in quanto figlia di un napoletano, era stata soprannominata "la scugnizza".

” che si svolse a casa del nonno una domenica mattina. Un allievo ufficiale (purtroppo per lui di fanteria) siciliano, di discreto aspetto, buon titolo di studio, sicuro impiego da borghese ed anche qualche bene immobile, dopo aver passeggiato alquanto per il suddetto viale, aver rispettosamente salutato ed aver fatto alcuni giri di valzer al Circolo Ufficiali, si fece ricevere per chiedere la mano di mia madre. In verità Miranda - Jo già non gli aveva dato molte speranze, ma il giovane, facendo affidamento sul suo "curriculum", fidava in un intervento autoritario di mio nonno. Per commuoverlo concluse il suo discorso dicendo di aver fatto un voto alla Madonna per la buona riuscita della richiesta. Mio nonno, che già conosceva il parere negativo della figlia, non sapeva quali argomentazioni sciorinare per indorare la pillola al malcapitato e si appigliò anche lui al voto, dicendo che doveva essere adem-



piuto, ma "per lo scampato pericolo". Il rifiuto era una grandissima fortuna, "una vera grazia" in considerazione del pessimo carattere della ragazza. Quindi, appena uscito dalla casa, entrasse in una chiesa per un'orazione di ringraziamento. E' facile immaginare quanto si divertissero, a queste parole, mia madre e le mie zie, che origliavano dietro la porta del salotto. Il motivo dell'ostinato diniego? Il malcapitato si chiama-

va Calogero Miserendina e mia madre aveva affermato che mai sarebbe stata capace di dire (senza sbellicarsi dalle risate) "Ti amo Calogero" e poi non voleva essere per tutta la vita la Signora Miserendina.

Oltre le feste, momenti di grande allegria e divertimento erano le gite, rigorosamente in bicicletta, lungo gli argini fioriti a primavera. La villeggiatura, poi, consisteva in un soggiorno in campagna, a casa di uno zio materno, amministratore della tenuta del conte Donà delle Rose. Aria buona in quantità, corse per i campi e la zia che pretendeva di far "rimettere" le nipoti (recalcitranti), "deperite" per lo studio, con succulenti manicaretti ad alto potere ingrassante. Il momento di "follia" dell'operazione era rappresentato da "la pesa". All'arrivo ed alla partenza le ragazze dovevano salire sulla stadera, che serviva a pesare i sacchi di grano, perché si potesse documentare, in etti o chili, quanto premurosa era stata la zia. Con quattro ragazze in casa i motivi di allegria non mancavano mai.

Dai racconti mi sono, però, anche fatta l'idea che i miei nonni fossero molto bravi a nascondere alle figlie le preoccupazioni e a tenerle lontane dai dolori, finché fu loro possibile. Un vero nido protetto la loro casa ed il loro paese, dal quale presero il volo con i matrimoni e... con la guerra. Poi fu tutto diverso... "Altri tempi!" direte voi! Forse... Mi piace, però, pensare che anche oggi ci siano case e famiglie che assomigliano alla famiglia March di Piccole Donne.

Un piccolo “re galantuomo”, indebitato fino al collo, un malandato “eroe dei due mondi” che si sposta in treno e un sovrano spodestato, sì dall'inesperienza, ma innanzitutto dall'alto tradimento dei suoi generali e del prefetto di polizia. Momenti che sfiorano la farsa e tanti tragici episodi di inaudita ferocia perpetrati dagli “eroici liberatori” ai danni di inermi civili. A muovere il tutto non puri ideali ma i soliti interessi economici. E con la solita regia...

La Storia è un'altra

Il 10 gennaio 1859 Vittorio Emanuele di Savoia, re del Piemonte, proclama che dalle popolazioni italiane si leva “un grido di dolore” che chiede la liberazione da tutti i regnanti in carica e la conseguente unione col piccolo regno sabauda. Dietro il paravento della retorica in realtà il re annuncia l'avvio delle operazioni offensive per realizzare il progetto elaborato in Inghilterra da Lord Palmerson, ministro della regina Vittoria e alto iniziato della massoneria. Infatti, la massoneria inglese, con a capo sir Albert Pike, aveva deciso un'espansione nel Mediterraneo, sia in vista dell'entrata in funzione del Canale di Suez, i cui lavori erano già in fase avanzata sia per il controllo delle miniere di zolfo siciliane. Alle ragioni economiche andava aggiunta la voglia di vendetta nei confronti dei Borbone, per una repressione da questi ultimi effettuata fra il 1825 e il 1830 contro i fratelli massonici siciliani.

Una volta individuata nei Savoia, aderenti da sempre alla massoneria, la casa reale cui concedere l'appoggio per la realizzazione del progetto, non restava altro che consigliare il re savoiardo di ammantarlo di spinte idealistiche. Di qui parte il grido di dolore di Vittorio Emanuele, che serviva a giustificare l'ingiustificabile apertura delle ostilità verso i pacifici Stati italiani per determinare, con la loro progressiva annessione al regno di Piemonte, la realizzazione del progetto tanto caro alla massoneria inglese e ancor più caro ai Savoia, per fini erano meramente economici.

Partì una capillare propaganda negativa a cura di agitatori di professione, che dovevano rappresentare lo stato deplorabile delle popolazioni italiane le quali, non avendo la fortuna di essere governate da un regno illuminato come i Savoia, soffrivano mille e atroci pene. Nonostante la capillare propaganda messa in atto, essa non trovava credito in Europa né negli stati italiani ed allora non restò altro da fare che chiamare a raccolta tutti gli alti esponenti della massoneria europea, per aiutare il più impegnato dei fratelli massonici: il conte Camillo Benso di Cavour, creatore della struttura massonica in Torino denominata “Società Nazionale”. All'appello dei padri massonici inglesi risposero in tanti, ma soprattutto si trovarono belli e pronti due “guerrafondai da niente” Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi. Essi, il primo pontificando sui valori della libertà della povera Italia ma restando a tavolino nella comoda Inghilterra, il secondo correndo sulle italiche sponde ovunque ci fosse odore di agitazione, s'impegnarono gagliardamente nel compito di unire chi non aveva mai chiesto di essere unito.

Oltre ai citati “padri risorgimentali” dovè rispondere all'appello un altro massone illustre di nome Napoleone III, che però risultava da qualche tempo “in sonno”. A svegliarlo ci pensò un ben programmato attentato che, senza fargli troppo male, rappresentò un utile avvertimento. Senza nulla togliere ai meriti dell'escort dell'epoca, la Contessa di Castiglione, tutta impegnata a convincere l'imperatore francese della bontà dell'unificazione dell'Italia, fu, in effetti, il potere della “fratellanza” ad indurre Napoleone ad acconsentire che l'odiato staterello dei Savoia tentasse di annettersi il rilevante e pingue Regno delle due Sicilie. Intanto Cavour, in considerazione della stretta parentela tra Savoia e Borbone, la madre dell'erede Francesco II - Cristina - era una Savoia, ma in verità preoccupato per la difficoltà dell'impresa, offrì ai Borbone di dare vita ad una confederazione tra nord e sud. La proposta non fu presa in considerazione dai Borbone, sia perché non si fidavano di Cavour sia perché in essa era contenuta una limitazione del potere temporale del papa, cosa che ripugnava ai cattolicissimi Borbone. Caduto il progetto confederativo a Cavour non restò che procedere sulla pericolosa via tracciata dai fratelli inglesi ed iniziare la difficile conquista del meridione, oltre che delle restanti e felici terre italiane. Dal 1856 al 1859 nelle città del nord, fomentate dalla



“

Garibaldi risalì la penisola quasi indisturbato, accompagnato da corrotti generali borbonici, senza che gli abitanti si accorgessero di essere conquistati. Giunto che fu a Napoli, non già romanticamente su un cavallo bianco ma, per via dell'artrite, molto più borghesemente in treno, fu accolto da don Liborio Romano e da un popolo festante...

”

setta segreta che faceva capo a Mazzini e denominata Giovine Italia, scoppiarono violente sommosse e nel 1859 il granduca di Toscana fu costretto ad abbandonare il trono. Il 28 aprile 1859 l'Austria dichiarò guerra al Piemonte, che vinse grazie all'intervento di Napoleone III, evidentemente non più in sonno, e cede la Lombardia al Piemonte. Con un plebiscito sapientemente gestito dai “carbonari” anche l'Emilia e la Romagna vengono annesse al Piemonte. Restava la parte più consistente della torta: il Regno delle due Sicilie.

Con l'appoggio della Gran Loggia Londinese, che impegna nel progetto somme enormi, viene ingaggiato l'avventuriero e agitatore di professione Giuseppe Garibaldi, già condannato a morte per alto tradimento proprio dai piemontesi, che con tutte le coperture possibili, viene incaricato di invadere il regno borbonico.

Il 5 maggio 1860, con grande propaganda di stampa estera finalizzata a depistare le difese borboniche, che dovevano essere indotte a credere che i garibaldini fossero veramente mille, il nostro “eroe dei due mondi” viene fatto partire da Quarto, scortato dalla flotta sabauda. A Talamone in Toscana furono però imbarcati altri duemila soldati piemontesi e armi in abbondanza. L'11 maggio Garibaldi sbarca in Sicilia protetto stavolta dalla flotta inglese, che affianca la flotta piemontese e i mille per proteggerli dalle cannonate della marina borbonica. In pratica gli inglesi si andarono a posizionare innanzi alle navi dei Borboni, che esi-



tarono a sparare e questa esitazione consentì a far sbarcare il signor Garibaldi. Una volta superato lo sbarramento della marina borbonica il generale entrò tranquillamente nell'isola, dove l'attendeva trepidante il fratello massonico Giuseppe La Farina. Sull'esitazione dei comandanti della marina borbonica qualche storico dovrà, prima o poi, aprire gli archivi di Stato ancora secretati (vedi *Interrogazione parlamentare*) e raccontarci se fu vera esitazione o una distrazione lautamente prevista e pagata. A tutt'oggi rimane un solo dato certo: le uniche difficoltà per Garibaldi intervennero quando, superati i cannoni borbonici, una delle navi - il Lombardo - sbagliò l'attracco nel porto di Marsala e si andò bellamente ad incagliare nelle secche. Il solo rischio dell'esercito di Garibaldi fu di prendersi una bronchite. La storia ci sta raccontando che mai impresa, che doveva sembrare eroica e disperata di giovani patrioti guidati da un invito eroe, fu invece la più protetta, scortata e generosamente finanziata; senza contare l'oro del Banco di Sicilia immediatamente incamerato dall'invito generale Garibaldi il giorno che entrò in Palermo. La faccenda fece arrabbiare furiosamente il Savoia e il Conte del Benso, che divennero ferocemente attenti nell'evenienza che la faccenda potesse ripetersi per il



ben più consistente tesoro del Banco di Napoli. Nel frattempo, benché suffragato dai picciotti della mafia e dalle generose mazzette che la ricca massoneria inglese andava elargendo ai comandanti borbonici, Garibaldi si scontrò con l'intero



popolo siciliano, che, per niente pervaso da spirito liberale, si riteneva invece sufficientemente soddisfatto dall'amministrazione borbonica, che lo faceva campare bene. Dovette perciò il generale segnare il passo trovandosi ad affrontare autentiche rivolte popolari, tra le più note quelle di Bronte e Regalbuto, ecc. Per sedarle fu dato il via ad orrendi massacri anche di donne e bambini e la distruzione di interi paesi, ordinati dal quel rispettabile “gentiluomo” rispondente al “glorioso” nome di Bixio. La tanto decantata conquista di Messina, attribuita al valore dei garibaldini, va ascritta al demerito dei generali borbonici Ghio e Lanza, entrambi aderenti alla massoneria, che in pratica, consegnarono la città e l'isola al conquistatore, ritirandosi in buon ordine. L'atteggiamento dei due, che in altra situazione sarebbero stati deferiti alla corte marziale, creò prima sconcerto e poi violente reazioni nei soldati borbonici. Queste proteste proseguirono anche a Reggio Calabria ove, nel corso di una rivolta, venne ucciso o giustiziato, come si preferisce interpretare i fatti, un generale resosi colpevole, a detta dei militari, di non combattere e di consentire l'entrata in città di Garibaldi. L'unica opposizione all'avanzata di Garibaldi fu attuata, spontaneamente, da alcuni gruppi di soldati borbonici, che tentarono con il loro sacrificio di riscattare il disonore dei generali. Pertanto lo spregiativo “esercito di Francischiello” va esclusivamente riferito ai capi militari.

Garibaldi risalì la penisola quasi indisturbato, accompagnato da corrotti generali borbonici, senza che gli abitanti si accorgessero di essere conquistati. Giunto che fu a Napoli, non già romanticamente su un cavallo bianco ma, per via dell'artrite, molto più borghesemente in treno, fu accolto da don Liborio Romano e da un popolo festante. Peccato che la Storia ufficiale non aggiunga che, a parte i pochi convinti liberali e quelli che festeggiavano la Festa di Piedigrotta, il resto era costituito dall'intero popolo della camorra, all'uopo raccolta e assoldata dal “fratello massone” don Liborio, il quale, essendo stato con i Borbone a capo della polizia, conosceva bene tutti quelli della “onorata società”.

Bibliografia: Dora Liguori - *Memento Domine, A.C.M. - Pescara, 2003.*

Nel prossimo numero vedremo cosa successe nella nostra città, con il contributo fornito dai massoni torresi alla conquista piemontese del Sud

L'INTERROGAZIONE PARLAMENTARE

Scopriamo le carte

Interrogazione a risposta scritta al Presidente del Consiglio e al Ministro dell'interno per sapere - premesso che:
- l'Unità d'Italia sia da considerarsi patrimonio acquisito e imprescindibile per gli italiani;
- le celebrazioni del 150° della sopracitata Unità dovrebbero essere momento ed occasione per una maggiore aggregazione nazionale, e che ciò può essere conseguito rendendo testimonianza e opportuna memoria per le sofferenze subite da tutte le parti in causa, e quindi principalmente dal Sud, che ebbero a soffrire e combattere;
- sarebbe un sacrosanto principio di carità e di senso morale il non formulare distinzioni fra vittime di uno stesso Paese, soprattutto se civili;
- sarebbe da ritenere principio irrinunciabile di tutti i Paesi democratici non temere l'acquisizione di verità, ancorché scomode;
- risulti oltre che inspiegabile, anacronistico, il permanere, come attualmente avviene in Ita-

lia, dopo 150 anni, di un “segreto di Stato” su oltre 150 mila pagine di documenti riferibili ai processi unitari;
- in data 26/10/2007, con propria mozione unanime, il Consiglio Regionale della Campania nonché altri comuni del Sud invitavano la Presidenza del Consiglio alla segregazione dei documenti sopra citati e relativi al Mezzogiorno d'Italia nel periodo fra il 1860/70, nonché contestualmente l'istituzione di una giornata della memoria per le tante vittime del Sud; si chiede, se non si ritenga opportuno voler accogliere le richieste sopra espresse, dalla Giunta Regionale della Campania e da migliaia di cittadini, affinché sia possibile, ottenere libero accesso a tutta la documentazione esistente; con ciò restituendo al Sud giusta memoria della sua storia e con essa una visione più puntuale del fenomeno definito a posteriori “Risorgimento”.
29/07/2010

On. Formisano

A ME PARE

I “fatti nostri”

di MARIA PELLICIA

Toglieteci tutto ma la privacy NO! La privacy non si tocca! Incredibilmente, nel dicembre 1996, la Legge n.675 ci ha considerato, a sorpresa, soggetti da tutelare riguardo al trattamento dei nostri dati personali definiti “sensibili”. Finalmente! Dopo tanta indifferenza e spregio verso i diritti dell’individuo un po’ di sensibilità ci voleva proprio. In fondo a noi basta poco, anche solo la buona volontà e così, con la legge al nostro fianco e la schiena un po’ più dritta, ci siamo avviati verso l’avventura quotidiana del diritto sacrosanto alla privacy.

In effetti dopo il 1996 ci siamo accorti da subito che qualcosa era cambiato: ah, che soddisfazione quella striscia gialla incollata sul pavimento che, ogni qual volta c’è da fare una fila, ti evita il fiato sul collo di chi ti sta dietro, e non solo per una questione d’igiene, ma soprattutto perché se prima in situazioni come questa avremmo potuto dire all’opprimente sconosciuto: “Scansati, perché sei scostumato” ora, forti del nuovo proclama, possiamo con giusto diritto affermare: “Spostatati, perché sei fuorilegge!”.

Peccato, però, che arrivati allo sportello l’impiegato, di solito, vanifica ogni tentativo di riservatezza. Che sia alla posta, all’ufficio tributi, in aeroporto o in ospedale a chi di noi non è capitato di sentirsi attribuire a voce alta e a beneficio di tutti i presenti, multe, debiti, nome, cognome, patologie? E arriverci privacy!

Confessiamolo: dopo episodi come questo, che pure ci capitano ogni giorno, c’è in ognuno di noi una frazione di secondo in cui ci piacerebbe sbandierare sotto il naso dell’impiegato di turno la nostra brava legge 675, l’unica che ci propinano in tutte le salse, dandoci l’illusione di essere strenuamente difesi in qualche cosa.

Poi ci viene in mente che si tratta di combattere l’ennesima battaglia persa già in partenza.

Ripensiamo a tutte le volte che ci viene chiesto di compilare un modulo, non importa che riguardi la mensa scolastica dei nostri figli o il concorso a punti del supermercato, puntualmente alla fine si sciorina la legge sulla privacy. Provate, però, a dichiarare che non autorizzate il trattamento dei vostri dati “sensibili”, il modulo avrà valenza nulla e stessa cosa avviene via internet dove, in caso di autorizzazione negata, il sistema impedisce di proseguire. Come dire: “La legge esiste ma non aspettatevi che venga applicata”.

In fondo in fondo, però (diciamocelo pure sottovoce) questi dati personali, questa privacy ci interessa davvero tutelarla?

Il successo dei reality che continuiamo a guardare alla tivù come faremmo col vicino attraverso il buco della serratura, dimostra che a noi piace frugare nella vita altrui, fluttuando freneticamente tra amori, disgrazie, vizi e manie di personaggi più o meno famosi e non importa se, capito il gioco, i loro comportamenti sono artefatti e pilotati a dovere proprio per soddisfare la nostra ingorda curiosità in nome della quale divoriamo tutto.

Il fenomeno diventa patologia quando, come in questi ultimi mesi, in seguito a disgrazie divenute di dominio pubblico, la vita delle famiglie colpite viene rivoltata come un guanto. Nessun riguardo per il dolore altrui ma solo morbosa curiosità, che continua a manifestarsi anche quando il caso è giuridicamente concluso, con buona pace di trasmissioni che da mesi parlano sempre e solo della stessa disgrazia, dilaniando completamente quel po’ di riserbo che pure è umanamente dovuto ai protagonisti di queste tristi storie i quali, loro malgrado, si ritrovano vittime di una vera persecuzione mediatica che, in nome dell’audience, non si fa scrupolo di aggiungere dolore al dolore.

Ma non è tutto. Se, infatti, siamo smisuratamente curiosi verso i fatti altrui quando si tratta di mettere in piazza i nostri non siamo da meno.

File di social - network ci mostrano i nostri gusti, interessi, sogni, aspirazioni, viaggi, appuntamenti, foto, filmati, vizi privati e pubbliche virtù che noi stessi mettiamo in piazza. Qualcuno si descrive addirittura con dozzina di particolari tutto ciò che pensa o fa durante la giornata, il che fa un po’ solitudine ma anche tanto esibizionismo. Vi pare?

E allora si è capito che questa tutela sulla privacy non la vogliamo. Non ci interessa! Nel già affollato elenco di leggi più o meno inutili, facciamo spazio a qualche norma che possa avere una reale applicazione senza correre il rischio di sentirsi dire, com’è già accaduto, che al posto della privacy dovremmo pensare ai “fatti nostri”.



CITTÀ, MIA CITTÀ | 6

Torre Liberty

di GIOVANNA ACCARDO

Nel titolo di questa rubrica, il termine Liberty, come già anticipato nel primo capitolo, non è utilizzato esclusivamente per indicare lo stile architettonico “Floreale” che si è sviluppato nella nostra città tra Ottocento e Novecento: esso è bensì adoperato in maniera più ampia, per classificare un periodo di mutamenti sociali e culturali che hanno permesso l’emergere della nostra comunità comunale nel più ampio concerto europeo. Il Liberty e o il Floreale (a Napoli e provincia) è uno stile identificato in un unico filone artistico ma che si diversifica a seconda dei territori in cui si sviluppa - assumendo le caratteristiche proprie del luogo - mediante l’interpretazione delle varie maestranze.

L’edificio che mi appresto a descrivere appartiene alla classe dei cosiddetti Revivals storicistici, più precisamente individuato, in questo caso, come Neogotico.

” In questo senso risulta opportuno, da un punto di vista architettonico, dividere l’arte dell’edilizia torrese dell’Ottocento e della prima metà del Novecento in più gruppi stilistici: quelli che hanno permesso il permeare del linguaggio europeo facendo da apripista per la produzione architettonica floreale e quelli che da esso in forme variate si sono sviluppati. Dei primi sono parte tutte quelle manifestazioni architettoniche denominate *Revivals*; nel secondo gruppo, invece, possono essere individuate tutte quelle costruzioni di gusto “eclettico” che perlopiù si sviluppano sui nuovi percorsi stradali costruiti a Torre nella seconda



menti dell’arte gotica di epoca medievale.

Il palazzo sito in Via Beato Vincenzo Romano al civico n°35 è stato realizzato nella prima metà dell’Ottocento; situato tra altri due immobili, esso è a forma rettangolare.

Il suo sviluppo è su ben cinque livelli, suddivisi mediante quattro balconate. L’ingresso all’edificio risulta decentrato e la restante parte del piano terra, dove probabilmente era collocata una bottega artigianale, è oggi occupata da un negozio. Il piano nobile, il secondo ed il terzo piano sono caratterizzati da nicchie contenenti busti e da aperture per i balconi di stile neogotico, varie decorazioni in stucco di tipo geometrico e archi a sesto acuto sostenuti da finte colonnine i cui i capitelli sono ornati da foglie d’acanto. Il piano nobile è, inoltre, arricchito da una larga cornice marcapiano che lo divide dal secondo.

L’intero stabile, per quanto già estremamente alto per il contesto in cui si trova, vede accentuare il suo slancio grazie alla presenza di lesene decorate in stucco poste ai margini verticali del prospetto. L’androne, voltato a botte, è arricchito da nicchie laterali ed il soffitto si evidenzia per un motivo geometrico a cassettoni; sul pianerottolo della scala laterale, inoltre, è situata una

piccola edicola votiva.

L’edificio ha subito un intervento di ripristino ed è stato ridipinto proprio lo scorso anno: pertanto le sue condizioni sono da definirsi ottime. Unica eccezione: lo scempio - comune purtroppo a molti edifici - provocato dall’enorme struttura aggiunta per la realizzazione della vetrina del negozio.

6) continua

decade del 1900.

L’edificio che mi appresto a descrivere appartiene alla classe dei cosiddetti *Revivals storicistici*, più precisamente individuato, in questo caso, come *Neogotico*. Lo stile si qualifica come parte di quella corrente artistica, sorta in Inghilterra alla fine del Settecento, che proponeva una ripresa, soprattutto in architettura, di temi ed ele-

EVENTO

Serata per Lucio

Gli amici di Lucio Beffi riuniti nell'Associazione Amici delle Arti, lo scorso 10 gennaio ci hanno regalato una bella serata fatta di ottima musica, belle poesie e qualche canzone e voce inedita per i torresi. Per onorare la memoria dell'attore e regista Lucio Beffi a ventinque anni dalla scomparsa e per presentare il suo libro di poesie, cui è allegato CD con la voce recitante di Rigillo e musiche di Walter Pascale, presso il teatro Plinio nel complesso Don Orione in Ercolano, "Gli Amici" hanno messo su una pregevole serata, una di quelle che appagano l'animo. Sul palco, oltre a Mimmo Liguoro che con la sua solita simpatia e garbatezza ha diretto la serata, si sono esibiti Marco Zurzolo, accompagnato dal suo trio e con il suo magico Sax. Lo stesso gruppo ha fatto da sottofondo ad alcune poesie tratte dal lavoro di Beffi, recitate con grande bravura e intensità dall'attore Mariano Rigillo. Non meno intenso è stato l'intervento di Walter Pascale, che in gioventù all'inizio del suo percorso artistico ha lungamente collaborato con Beffi, il quale si esibì al piano con alcune poesie da lui arrangiate e musicate. La scoperta per il pubblico presente è stata la voce sanguigna di Bibò de Angelis, da San Benedetto del Tronto, il quale, con trasporto e grande intensità, ha eseguito un brano tratto da Tupeapò. Richiamato dalla platea è risalito sul palco per eseguire, accompagnandosi al piano, un'originale interpretazione di "Cu mme" di Gragnaniello e Murolo. Non sono mancati momenti di commozone quando la vedova Beffi, Sig.ra M. R. Del Gatto, circondata dagli amici più stretti dell'artista, dal palco ha ricordato alcuni episodi dell'intensa vita artistica del marito.

Un plauso a Raffaele Di Majo, Salvatore Costabile, Giuseppe D'Amato, Franco Battiloro, Peppe Sbarra, tra i principali animatori dell'Associazione. L'Avvocato Gennaro Malinconico, Segretario del consesso, nei ringraziamenti di rito, ha attribuito la riuscita della serata alla maestria di Rigillo, il quale, ha dettato il ritmo e il tempo giusto, dando così un lusinghiero successo alla manifestazione. Non poteva essere altrimenti, con le riconosciute qualità di Rigillo, che da Masaniello in poi, ormai di oltre trent'anni fa, non ha fatto altro che regalarci emozioni.

Angelo Di Ruocco



TEATRO

Lina Sastri, mmiez 'a via

Ho avuto il piacere di scambiare quattro chiacchiere, unitamente a sette, otto ragazzi e a Raffaele de Majo, curatore del progetto teatrale, e di fare qualche riflessione sul teatro e sull'arte in generale con Lina Sastri, qualche ora prima dello spettacolo andato in scena martedì scorso al Corallo. Ho potuto così scoprire la grande sensibilità di que-



sta donna, artista e napoletana, dotata di grandi "conoscenze" e capace di affrontare temi

che vanno oltre il messaggio del teatro e dell'arte in genere, come il disagio esistenziale giovanile, le conseguenze della globalizzazione, l'informazione-disinformazione, internet, facebook, come della vanità e dei valori umani.

Poi sulla scena, come ci aspettavamo, è venuta fuori l'interprete raffinata, con le sue qualità canore e interpretative, padrona assoluta della sua arte. In questo spettacolo, dove ha cantato per la maggior parte pezzi nuovi e, con testi a volte non di facile e immediata lettura, ha sorpreso più di qualche spettatore, specialmente chi si aspettava da Lina Sastri solo le sue passionali interpretazioni di classici napoletani. A sipario chiuso con "Spingule francese" e "Maruzzella", Lina Sastri ha sapientemente bilanciato i gusti dei suoi più conservatori e affezionati estimatori.

Mi preme ancora segnalare che, tra i sette musicisti che accompagnavano l'artista in questo spettacolo, spiccava la bravura di Salvatore Piedepalumbo, torrese di Leopardi, che con la sua fisarmonica, oltre ad accompagnare la maggior parte dei pezzi cantati, ha magistralmente duettato in vari momenti con la Sastri, rivelandosi talento ormai artista, uno dei tanti che questa città periodicamente esprime.

Angelo Di Ruocco

CANE E GATTE PER LA COMPAGNIA GIANNI PERNICE
Sarà la commedia "Cane e gatte" di Eduardo Scarpetta il prossimo impegno teatrale per la Compagnia Gianni Pernice. La regia e l'adattamento saranno curati come sempre con maestria e bravura da Rosalba Pernice. Dopo il successo di "A nanassa" in novembre, il gruppo torrese si ripropone al suo pubblico al Teatro Don Orione dal 6 all'8 maggio 2011. Tutto confermato il cast, a meno di ultime defezioni. Siamo in attesa di vedere quali adattamenti proporrà stavolta Rosalba Pernice, che ci colpisce sempre per la sua genialità e competenza. **G.R.**

Lettere a la tófa

Le e-mail vanno indirizzate a usn123@fastwebnet.it e le lettere a: Redazione "la tófa" via Cimaglia 23/E Torre del Greco

UN CALCIO ALLE REGOLE

Durante la "Settimana dello studente" (14-22 dicembre 2010), mai ufficialmente comunicata per iscritto ai docenti dell'Istituto "Pantaleo", mai discussa ed approvata formalmente dal Collegio docenti, c'è stata la partita di calcio del "I° Trofeo Pantaleo" (deciso da chi?) tra una rappresentativa degli alunni della sede centrale ed una della succursale (dove l'impianto di riscaldamento funziona a giorni alterni, i cassetti dei docenti continuano a non avere tutela e riservatezza per la custodia di atti e registri e quant'altro). Comunque la partita si è giocata allo stadio "Liguori" il 21 dicembre scorso, con le relative spese inspiegabilmente mai preventivate dall'organo scolastico competente del Consiglio d'Istituto. Con particolare superficialità, sprovvedutezza ed imprevidenza, in questa... "storica" partita è stato messo in campo un alunno di 15 anni della sede succursale che risultava assente continuamente dal 14 dicembre 2010; anzi, al 20 dicembre l'alunno aveva già accumulato ben 58 giorni di assenze. Si tratta evidentemente di un caso esemplare di evasione dell'obbligo scolastico di un minore. A riguardo, vista l'insolita ed inopportuna utilizzazione dello studente, che a nostro avviso avrebbe dovuto regolarizzare le numerose assenze, sono immaginabili le conseguenze per l'alunno, per i suoi familiari e soprattutto per chi ha organizzato la manifestazione in caso di infortuni. Per fortuna, tutto bene. E in generale sull'ordine pubblico, visto che gli spalti erano stracolmi di studenti e non solo, perché c'erano anche estranei al mondo scolastico, chi avrebbe dovuto controllare, vigilare e assicurare l'incolumità degli studenti e docenti? Comunque, a parte qualche bomba carta (esplosa durante l'incontro) e qualche litigio è andato tutto bene!

Prof. Aniello D'Alessio
docente I.T.C.G. "Eugenio Pantaleo"

ARTE

Personale di Lidia Russo a Villa Maiuri

Il 5 Gennaio si è conclusa la personale della scultrice Lidia Russo, artista di Massa di Somma, presso Villa Maiuri ad Ercolano. Giovanni Cardone, che ha curato l'evento, promosso dal Centro Internazionale per gli Studi Ercolaneum e dal Centro Artistico Nuova Arcadia e con il Patrocinio del Comune di Ercolano, ci dice: "E' un onore per me aver curato questa mostra di un'artista, che ha partecipato a importantissime mostre nazionali ed internazionali e che ha attirato le attenzioni di esperti critici. Hanno infatti scritto di lei: Paolo Levi, Giorgio Falossi, Rosario Pinto, Emilio Binchi, Sandro Serradifalco ed è stata recensita sui maggiori annuari, periodici



e riviste specializzate quali: Annuario di Arte Moderna e Contemporanea, In Arte Roma, Annuario di Arte Moderna, ed. Giorgio Mondadori e Arte Cairo. Mi permetta di ringraziare coloro che nel vernissage hanno parlato di lei: il prof. Nicola Di Lecce, studioso di Tradizioni Popolari e musicista, il prof. Salvatore Flavio Raiola, pittore e scenografo, Ramona Granato, giornalista e Salvatore Perillo, che con la sua abilità di moderatore è riuscito mirabilmente a condurre questo evento".

Tra gli invitati il Maestro Antonio Fomez, tra i padri dell'arte Pop in Italia insieme a Burri, Schifano, Rotella, che visitando la mostra ha dichiarato: "Guardando queste opere meravigliose si denota la forza artistica e tecnica di quest'artista, dotata di un linguaggio unico, che è l'espressione della sua identità".

Giovanna Russo

EDITORIA

Contro la falsa bellezza

Il sottoporsi ad un intervento di chirurgia estetica è un uniformarsi, quindi è un annullamento del proprio essere, azzerare la pluralità per trasformarlo in uniformità. In questa frase si concentra tutto il senso del nuovo libro di Tommaso Auriemma "Contro la falsa bellezza". In questa opera l'autore non condanna assolutamente chi si sottopone ad un intervento di chirurgia estetica, ma cerca di capire quali siano i motivi che spingono le donne, ma anche gli uomini a ricorrere ai bisturi.

Auriemma tiene a sottolineare che questo libro non è affatto ispirato a **criteri e pensiero moralista** ma è utile a comprendere meglio.

Il testo si articola su due piani. Il primo descrive la diffusione della chirurgia e quindi l'esigenza di mercato e spiega che il divenire, quindi il rifarsi, non è una cosa frivola ma è il modo di stare al mondo di oggi che non permette all'uomo di essere unico.

Il secondo invece è la non condanna della chirurgia ma l'invito ad apprendere da questa, che l'autore chiama Pop Filosofia. Alla presentazione alla Feltrinelli di Napoli sono intervenuti il prof. Bottega dell'Istituto Sacro Cuore di Napoli ed un chirurgo plastico il dott. D'Antonio, che hanno illustrato i punti salienti del libro.

Tra questi il richiamo a non banalizzare gli interventi estetici, a volte considerati solo semplici opere di cosmesi ma considerarli come indici di un modo di pensare di una popolazione. Insomma leggere questo libro può aggiungere qualcosa all'antica dicotomia tra l'apparire e l'essere.

Vicky Sorrentino

IL CORO SANTA CECILIA VA IN FRANCIA

Il Coro Santa Cecilia, dopo gli impegni legati alle festività natalizie, ha avviato la preparazione per il grande evento in Francia (dal 31 marzo al 6 aprile prossimi) al Festival Internazionale di Cori a Claye-Souilly, vicino Parigi. La formazione dell'Associazione Santa Cecilia non è nuova a prestazioni all'estero ed affronta con grande senso di responsabilità questa trasferta, consapevole di rappresentare la nostra nazione: le altre formazioni sono una francese, una di Cipro, una finlandese ed una svedese. Il Coro, che sarà accompagnato dal Presidente Mons. Raffaele Borriello e dal vice presidente Tommaso Gaglione, vedrà la partecipazione anche della prof.ssa Marika Rizzo che trent'anni fa fondò il coro assieme a don Raffaele. Il coro sarà diretto dal Maestro Antonio Berardo, accompagnato all'organo dalla Maestra Fulvia Rovis. Nel repertorio, tutto nuovo, verranno proposti brani musicali tratti dai musical Les Choristes e Tutti insieme appassionatamente.

Giovanna Russo

CONCORSO "FOTOGRAFA IL TUO PRESEPE 2010"

La Commissione presieduta dal sig. Cesare Cestari, fotografo professionista, dai sigg. Vincenzo Giggiano Borriello e Salvatore Flavio Raiola della Pro Loco, dai sigg. Antonio Di Simone e Silverio Marrazzo dell'Associazione Presepisti Torresi, assistiti dal Segretario verbalizzante signor Antonio Pacilio, ha stabilito di conferire il:

Primo premio al signor Gennaro Scala

Secondo premio alla signora Teresa Accardo

Terzo premio al signor Antonio Pagano

Il Premio Artistico è attribuito al signor Giovanni Garofalo "per l'impegno artistico profuso nella realizzazione del proprio presepe".

Viaggiando

a cura di

GIRAMONDO VESUVIANO



PASQUA IN ANDALUSIA

Arte, cultura, fede, riti religiosi legati alla Settimana Santa. Sei notti a Siviglia, visita a Cordoba, Malaga, Torremolinos. Hotel prima categoria - pensione completa. Volo diretto - Bus lusso e guide per l'intero tour. Partenza mercoledì Santo, ritorno martedì in Albis.

[M.P.]

Per informazioni

GIRAMONDO VESUVIANO

Tel. 081.8824020

Via Vittorio Veneto, 44
TORRE DEL GRECO

LUTTI

E' mancata ai suoi cari la

Signora
ANNA PINTO

vedova di Mario Ventresca, che fu nostro amoroso amico, eccellente incisore e delicato pittore di grazia, lasciando eredità d'affetti nei figli Raffaella, Emilia, Ciro e Giovanni, i fratelli Raffaele, Francesco, Aniello e Vittorio, e familiari tutti, ai quali il nostro giornale porge sentite condoglianze.

E' venuto a mancare all'affetto dei Suoi cari il carissimo

Prof.
GIORGIO PEPE

Figura molto nota in città, il prof. Pepe ha sempre avuto un grande interesse critico per la vita cittadina ed in particolare per la stampa locale. È stato nostro assiduo lettore, giudicando con entusiasmo ed attenzione la nostra attività che riteneva fondamentale per lo sviluppo della città. Dirigente sportivo di Società e degli Organi federali, lascia un vuoto incolmabile nella famiglia e fra gli innumerevoli amici.

Alla vedova signora Pina Di Cristo, ai fratelli ed alle sorelle, ai nipoti e parenti tutti ed in specie al collega ed amico dott. Gino Pepe, giungano le nostre affettuose condoglianze.

COMUNICATO STAMPA

Premiate le più belle letterine di Natale

Giovedì 20 Gennaio, presso la "Giovanni Paolo II", sezione staccata della "Nazario Sauro", si è tenuta la manifestazione di premiazione del XXI Concorso "La più Bella Letterina di Natale" (lo Parlo con Gesù), organizzata dai Comitati di Quartiere "Rinascita" e "Solidarietà", a cui hanno partecipato alunni di tutte le scuole elementari torresi, della scuola media Leopardi, Colamarino-Sasso e Morelli e degli istituti superiori del Liceo Classico De Bottis e Istituto Pantaleo.

Risultano premiati per le scuole elementari:

Loffredo Claudio (1°A Giovanni Paolo II), Sannino Gianfranco (2°A Nazario Sauro), Leveque Salvatore (3°C Nazario Sauro), Costabile Francesco (4°B Giovanni Paolo II), Maffei Maria Sabrina (5°B Giovanni Paolo II), Esposito Sabrina (5°A Nazario Sauro); Benevento Carmine (2°A E. de Nicola), Palomba Maria Francesca (3°E E. de Nicola), D'Urzo Azzurra (4°B E. de Nicola), Balzano Anna Lara (5°A E. de Nicola); Accardo Marianna (3°C don Milani), Gaglione Simone (4°A don Milani), Borriello Michele (5°A don Milani), tutta la classe 4°B sez. Bianchini della don Milani; Panariello Giuseppe (2°C don Bosco), Cropano Ferdinando (4°E don Bosco), Balzano Alessandra (5°D don Bosco); Nocerino Francesco (3°A F. d'Assisi), Tesoriero Francesco (4°A F. d'Assisi), Tonini Michelle (5°B F. d'Assisi); Mennella Nazareno Maria (4°D G. Mazza), Di Luca Anna Maria (5°D G. Mazza); Borriello Anna Chiara (5°D Nicola Gianpietro), Gentile Francesca (4°C Nicola Gianpietro); Mennella Luigi (2°B Falconi-Minniti), Iacomino Viviana (5°B Falconi-Minniti); Garofalo Anna Claudia (5°U Angioletti); Esposito Patrizia (5°A Scauda).

Risultano premiati per le scuole medie:

Sella Francesca (1°D Scauda), Savelli Alessandro (2°D Scauda), Ginelli Eleonora (3°C Scauda); Organista Olimpia (1°F Colamarino-Sasso); D'Antonio Vittoria (1°C Morelli); Arrivo Vincenzo (1°G Leopardi), Cannolicchio Francesco (2°H Leopardi), Pinto Federica (3°G Leopardi), Scarfogliero Rita (3°D Leopardi).

Risultano premiati per le scuole medie superiori:

Iodice Immacolata (1°D Pantaleo); Perfetto Roberta (4°C de Bottis), Oliviero Michele (5°C de Bottis), Prisco Annalaura (5°B de Bottis).



Tutti questi ragazzi sono stati premiati con coppe messe a disposizione dall'Assessorato alle Politiche Giovanili e per l'Infanzia.

Due premi speciali per le migliori letterine in senso assoluto fra i ragazzi delle elementari per l'impegno, il senso civico e l'originalità, sono stati consegnati a Tonini Michelle della 5°B della Francesco d'Assisi e a tutta la classe 4°B della don Milani. Essi hanno ricevuto delle pergamene messe a disposizione dalla commissione giudicatrice e dai comitati di quartiere organizzatori dell'evento.

I presidenti, Antonio Cetronio del Comitato di Quartiere "Rinascita" e Ciro Ruotolo del Comitato di Quartiere "Solidarietà", ringraziano tutti i dirigenti scolastici, gli insegnanti referenti e gli alunni di tutte le scuole partecipanti e i loro genitori per la riuscita dell'evento. Ringraziano, inoltre, la dottoressa Montesano che ancora una volta ha ospitato la manifestazione finale presso il plesso Giovanni Paolo II della Nazario Sauro, dove vi è stata la possibilità di accogliere la folla numerosa che ha partecipato alla premiazione conferendo successo e grande entusiasmo al concorso.

Ringraziano ancora l'Amministrazione Comunale per la donazione dei premi e soprattutto la dottoressa Olga Sessa, che da Assessore ha supportato con entusiasmo la manifestazione. Si ringraziano, infine, i professori Annamaria Serpe, Carmela Di Lecce, Vincenzo Nocereto, Marina D'Istria e il sig. Rosario Gaglione per la partecipazione alla commissione giudicatrice. Alle continue richieste sulla possibilità di continuare l'evento nei prossimi anni, visto l'entusiasmo, si risponde che certamente si continuerà nella tradizione ormai consacrata.

brevi

A CURA DI TOMMASO GAGLIONE

UNITALSI

Auguri di buon lavoro al nuovo Presidente della sottosezione UNITALSI di Torre del Greco, nella persona di Maria Cira Aurilia. Maria Cira subentra alla presidenza ventennale di Giovanni Aurilia. L'occasione è stata proficua per avviare anche le attività dell'anno sociale corrente, che iniziano il 13 febbraio, data che coincide con la prima apparizione di Lourdes.

PRESEPI NEL MONDO

Sarà visitabile ancora fino al 2 febbraio 2011, la seconda edizione di **Presepi nel mondo** mostra espositiva dell'arte presepiale con 250 presepi provenienti da tutto il mondo. La mostra nell'Oratorio dell'Arciconfraternita di Maria Assunta in Cielo, in via Avallone a Cava de' Tirreni. Orari: tutti i giorni 18-20,30. Ingresso gratuito.

STAGIONE TEATRALE AL CORALLO

Per la stagione teatrale 2010-2011 alla Multisala Corallo il 2 e 3 febbraio 2011, in scena Carlo Buccirosso, con "Il miracolo di Don Ciccillo" dello stesso e per la regia di Carlo Buccirosso e la partecipazione Valentina Stella.

DONNA PEPPA

Il 12 febbraio la prima di dieci spettacoli fino al mese di marzo con il teatro di Donna Peppa, per il suo decimo anno di attività. Viene proposto l'ultimo lavoro «A Tavernara 'e Portacapuana», ispirato ad «Annella di Portacapuana» di D'Avino. Per la regia di Antonello Aprea, in febbraio al Teatro San Luigi Orione di Ercolano. Una commedia-farsa divertentissima piena di personaggi comici e grotteschi. Prevedite abituali oppure per info contattate 3341257174

RICORDANDO MUROLO

Alla Sala Polifunzionale della Galleria Maiorino, in Via Matteotti a Nocera Inferiore ricordato il 99° compleanno del grande chansonnier napoletano Roberto Murolo con l'evento "Buon Compleanno Roberto... aspettando il centenario!" Espedito De Marino, direttore artistico di questo evento, nonché chitarrista e cantante al fianco del M° Murolo dal 1987 al 2003, ha proposto alla stampa, alle istituzioni ed al pubblico l'iniziativa che si protrarrà fino al 23 gennaio 2012, data in cui sarà celebrato il centenario della nascita di Murolo. Per l'occasione sono intervenuti: Petit Ensemble (Voci bianche) della Scuola della Canzone Napoletana Roberto Murolo, città di Scafati; M° Espedito De Marino - direttore artistico, accompagnato dal chitarrista Eugenio Giordano; Cavaliere Diodato Civalè - Direttore organizzativo; Avvocato Adriano Bellacosa - Consigliere Politico al Patrimonio e Beni Culturali della Provincia di Salerno; Assessore Salvatore Arena - Beni Culturali Provincia di Salerno; Senatore Vincenzo Fasano - Consulente alla Cultura Provincia di Salerno, Onorevole Edmondo Cirielli - Presidente della Provincia di Salerno.

**Sede e deposito:**

Corso Vittorio Emanuele, 99
(di fronte a Palazzo Vallelonga)
TORRE DEL GRECO (NA)
tel. 081 8492133 - 335459190
www.almalat.com
almalat.mc@libero.it

Negozi Torre del Greco:

Via Roma, 46, tel.081 8821772

Negozi Arezzo

"Qui è Napoli":
Via Giuseppe Verdi, 13
(presso Piazza del Risorgimento)
tel. 0575 370332

Via Alessandro Del Borro 88/a
tel.0575 23329

*Una vita per
una passione...
una passione che
dura da una vita.*

**Perché la qualità
è una cosa seria
e con passione
e competenza
Almalat la difende**

